La maratona di New York Ap

MARATONA. Grande folla, vince Silva

A New York nuvole e Messico

È stata la 25ª edizione, ma soprattutto la prima senza Fred Lebow, l'ideatore della maratona di New York stroncato un mese fa da un male incurabile. «Per te Fred» hanno scritto degli aerei nel cielo. Come è tradizione, la maratona della «Grande Mela» è stata un fatto agonistico e di costume. Ben 27.000 i partecipanti con una rappresentanza di mille italiani. Primi al traguardo il messicano Silva (2h 11'20") e la keniana Loroupe (2h 27'37").

LUCIA PASINI

■ NEW YORK. Il vestito bianco è un body aderente e senza maniche. Sui capelli rossi a caschetto Patricia Tuz ha una coroncina di edera e roselline bianche. John, lo sposo, indossa la camicia del tuxedo e il papillon. In vita ha appuntato il numero 641. Sono le 9 e mezza del mattino a Fort Wadsworth, Staten Island. Il cielo è coperto, fa caldo per essere il 6 di novembre, dicono tutti che c'è troppa umidità. John e Patricia si sposano e si scambiano un bacio veloce sotto gli occhi compiaciuti di Rudy Giuliani, un'ora prima di correre la venticinquesima edizione della maratona di New York. Scappano a cambiarsi per essere sulla linea di partenza alle 10 e 47, quando il cannone darà loro il via e insieme agli altri 27.663 concorrenti di quest'anno, affronteranno i primi 800 metri in salita e poi il ponte di Verrazzano che li porterà a Brooklyn.

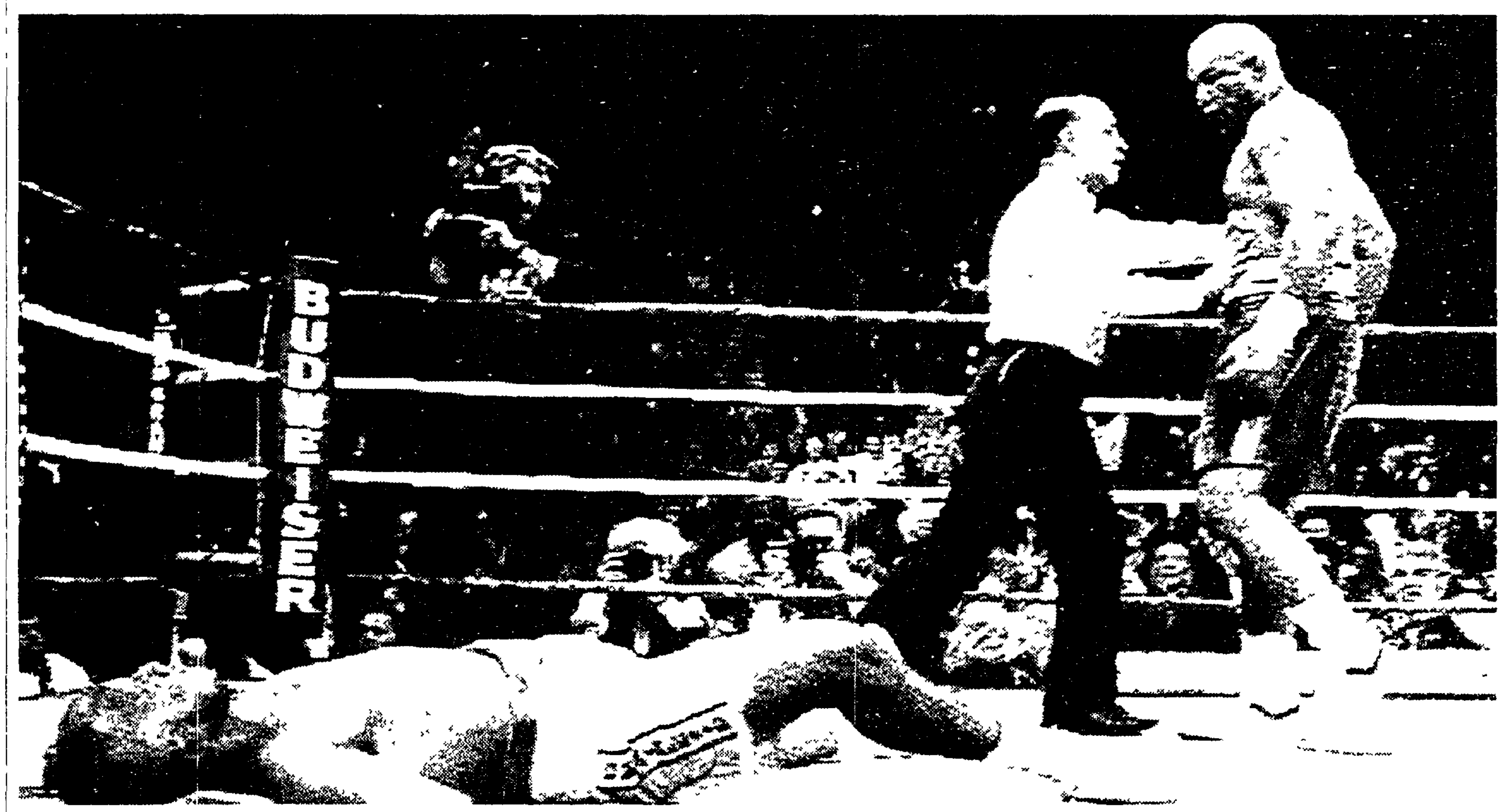
Quest'anno tutti sentono la mancanza di Fred Lebow, l'ideatore e il fondatore di questa maratona, morto di cancro il 9 ottobre scorso. Venticinque anni fa la maratona nacque quasi come uno scherzo. Gli iscritti erano 127 e corsero per quattro volte il perimetro di Central Park. Dal 1975, invece, il percorso della maratona, diventata uno degli eventi sportivi di maggiore richiamo della «Grande Mela», tocca tutti e cinque i boroughs di New York: Staten Island, Brooklyn, Queens, Bronx e Manhattan. Il traguardo è sempre a Central Park dove, a Tavern on the Green, è stata recentemente inaugurata una statua alla memoria di Fred Lebow che lo raffigura in tuta e berrettino mentre controlla l'orologio. Piccoli aerei nel cielo scrivono «Per te Fred» a nuvolette bianche rosse e blu.

Migliaia di volontari di ogni età ed ogni estrazione sociale contribuiscono all'organizzazione dei servizi di supporto. 2.000 medici e paramedici sono pronti ad intervenire alle varie stazioni di soccorso. Quest'anno alla partenza e all'arrivo, ci sono anche psichiatri e psicologi «on the road» che, come Lucy dei Peanuts, offrono sostegno morale ai concorrenti depressi o insoddisfatti della propria prestazione. Il fatto è che ci sono molti corridori professionisti in questa gara, ma la maggior parte sono dilettanti appassionati che si allenano tutto l'anno per l'unico evento che può bloccare New York, l'instancabile, per qualche ora. Vengono da 50 Stati dell'Unione e 100 paesi del mondo. Corrono in tutte le lingue, assistiti nelle retrovie da 350 interpreti volontari. Il concorrente più anziano ha 89 anni e il più giovane ne ha appena compiuti 18, l'età minima per essere ammessi a partecipare. Virginia McDonald ha 44 anni e fa la maestra elementare in un paesino del New Jersey. «Non vedo l'ora. Correre la maratona di New York è come incontrare un nuovo amante per la prima volta».

Rudy Giuliani calcola soddisfatto che la maratona quest'anno porterà un centinaio di milioni di dollari nelle casse della città e altri amanti delle cifre hanno contato in 132.000 il numero delle spille da balia usate per attaccare i numeri alle maglie dei concorrenti, e poi tre tonnellate di «bagels», i panini tondi col buco che sono quasi il simbolo della colazione di New York, e 3 tonnellate di pasta per rifornire di altri carboidrati i concorrenti e 2 milioni di bicchieri di carta per dar da bere agli assetati in corsa.

Infine il giusto omaggio ai due vincitori. Il messicano Silva vince la gara maschile nonostante un clamoroso sbaglio di strada ad un chilometro dal traguardo. Un errore che rischia di farlo soccombere a beneficio del connazionale Paredes, preceduto di un soffio all'arrivo. La donna più resistente è la keniana Loroupe, che appena ventenne conclude un quarto d'ora dopo il binomio messicano.

PUGILATO. «Big George» vince il mondiale dei massimi a 46 anni: Moorer ko al 10° round



George Foreman a 46 anni ha riconquistato il titolo mondiale dei pesi massimi

Foreman senza frontiere

«Big» George Foreman riconquista il titolo mondiale dei pesi massimi a 46 anni, battendo per ko al decimo round il campione in carica Michael Moorer, 27 anni, colpito da un preciso gancio destro al mento.

GIUSEPPE SIGNORI

■ Verso la metà del decimo round il super-veterano «Big» George Foreman di anni 46, per la quarta volta «sfidante» mondiale, uscì dal suo placido torpore che sino allora aveva permesso al campione Michael Moorer, il southpaw di Brooklyn, New York, di raccogliere il maggior numero di punti sui cartellini della giuria ed incominciò a colpire a due mani.

Sembrava mobilità a parte, il Foreman che il 22 gennaio 1973 a Kingston, Giamaica, fulminò nel secondo assalto il campione in carica Joe «Smokin» Frazier, un picchiatore della South Carolina che due anni prima (8 marzo 1971) nel «Garden» di New York aveva sconfitto in 15 riprese Cassius Clay non senza aver atterrato sia pure fugacemente il famoso avversario in quello che venne definito «il combattimento del secolo».

Ebbene nel *Mgm Grand Garden* di Las Vegas, zeppo di folla, il vecchio «Big» George, risentendosi il giovanotto del passato, sferrò un corto poderoso destro che centrò al mento il più giovane (27 anni), agile, rapido nei colpi, southpaw (mancino), invitto che molti book makers di Las Vegas davano favorito per 3-1 ed altri più largamente. Il sorpreso Moorer precipitò sulla schiena a braccia aperte, il volto insanguinato, lo sguardo spento. L'arbitro Joe Cortez, al suo 71° mondiale, si rese subito conto che per il campione caduto era finita e decretò il ko nel medesimo istante. Il veterano Foreman ridiventava *Campione del mondo dei massimi* (Wba ed Ibf) mentre gli altri due campioni in carica sono Oliver «Atomic Bull» Mc Call per la Wbc che il 21 gennaio 1995 affronterà Larry Holmes (45 anni) per il suo titolo, mentre la *cintura* del Wbo si trova nelle scure mani del britannico Herbie Hide nato in Nigeria.

Pochi attimi prima del «Pugno di Dio», così definito da Big George, attorniato da una turba di giornalisti e amici, Teddy Atlas, manager allenatore di Michael Moorer, aveva guardato preoccupato verso il ring. Durante l'intervallo tra il nono ed il decimo assalto c'era stato movimento nel «corner» di Foreman: il manager Angelo Dundee parlava rabbiosamente mentre l'allenatore, il mitico Archie Moore (quasi 81 anni), mormorava i suoi consigli scuotendo il testone. Chi scrive in quel momento aveva quattro punti di vantaggio per Michael Moorer superiore, sia pure di misura, dal terzo round, invece Big George aveva primeggiato soltanto nel secondo e quarto assalto.

Dopo il trionfo Foreman si mise occhiali scuri ed andò ad inginocchiarsi in un angolo del quadrato per ringraziare Dio. Il campione era ridiventato il reverendo Foreman della Chiesa di Marshall, Texas, che raccoglie tanti ragazzi sbandati neri e bianchi.

Dopo la preghiera «Big» George riprese l'aspetto ridente e soddisfatto per aver rivinto il mondiale dei *massimi* dopo 20 anni. Lo aveva perduto, sia pure in maniera *dubbia*, a Kinshasa, Zaire, e quella notte (30 ottobre 1974) Cassius Clay, lo sfidante, aveva i consigli del magico Angelo Dundee mentre Foreman si trovava sotto le cure e le manovre dell'irsuto e gigantesco *Don King* da poco uscito da una prigione di Cleveland dove aveva letto i classici di Victor Hugo, I Miserabili compresi.

Don King ci sa fare negli affari e come maestro degli imbrogli, delle *mistificazioni*, delle *promesse non mantenute*: vedi Francesco Damiani e Gianfranco Rosi, insomma Big George era capitato male. Tornato nel ring dopo nove anni di assenza e malgrado le cinque mogli e i nove figli era diventato *reverendo*.

Riprese a vincere perdendo soltanto con il grande Evander Holyfield (Atlantic City, 19 aprile 1991) per i mondiali (Wba ed Ibf) dopo una splendida battaglia e contro Tommy Morrison (Las Vegas, 7 giugno 1993), l'idolo dei bianchi per la «Cintura WBO» [illegible] di John Wayne ebbe però dalla sua parte arbitro e giuria.

Stavolta a Las Vegas Big George Foreman contro Michael Moorer, il primo ed unico campione dei *massimi* «mancino», si giocava tante cose.

Presentatosi sulla bilancia al peso di kg 113,250 nel ring aveva studiato la sua tattica: far sfogare Moorer (kg 100,570) incassando qualche colpo dello scatenato ragazzo di Brooklyn dalla giovinezza dura e movimentata nei riformatori di New York, bloccare le bordate più pericolose, stare calmo e paziente in attesa del momento giusto per piazzare la bomba decisiva.

L'attimo fatale per Michael Moorer che, malgrado la sua robustezza, ha il mento fragile, arrivò nella decima *ripresa* e da quel momento Big George Foreman divenne *Il Campione dei campioni*, il *Fenomeno* dei pesi *massimi*.

Nessuno prima del 5 novembre 1994 era riuscito a rivincere un mondiale dei pesi *massimi* all'età dei 46 anni suonati, non Bob Fitzsimmons il ca[illegible] in Cornovaglia e diventato, per primo, campione mondiale dei medi (1891) e dei massimi (1897), infine dei *mediomassimi* (1903) all'età di 40 anni.

Quel fenomeno ha combattuto sino all'età di 51 anni battuto da un solo anno dal grande *mediomassimo e massimo* Archie Moore avversario di Willie Pastrano, Rocky Marciano e Cassius Clay.

Non ci riuscirono neanche [illegible] primo nero campione del mondo dei *massimi* (Sydney, 26 dicembre 1908), come Joe Louis, Ezzard Charles, Jersey Joe Walcott, Cassius Clay e Joe «Smokin» Frazier. Alcuni di costoro come Jack Johnson, per esempio, tirarono pugni sino a 50 anni suonati: allora la boxe era in pieno fulgore, comunque (anche in Italia) [illegible] come si dice oggi.

Non crediamo al declino, indipendentemente dall'exploit di Foreman, negli Stati Uniti ed in Gran Bretagna combattono pugili come Lennox Lewis (massimi), Herbie Hide (massimi), Nigel Benn (*super medi*), Chris Eubank (*super medi*) ed Henry Akinwande (*massimi*) sono fighters di primo ordine.

Negli States Evander Holyfield che era il migliore, purtroppo non potrà più battersi per una disfunzione cardiaca [illegible] massimi oltre a Foreman [illegible] come Riddick Bowe, Larry Holmes, Oliver Mc Call e lo stesso Michael Moorer [illegible] Mike Tyson, che valgono parecchi.

SCI. A Saas Fee la bufera ferma pure la Compagnoni. L'inizio della Coppa del mondo slitta a fine mese

Anche lo slalom finisce sotto un mucchio di neve

MARCO VENTIMIGLIA

■ Innanzitutto tanto di cappello agli organizzatori svizzeri di questo improbabile esordio di Coppa del mondo sul ghiacciaio di Saas Fee. Se volevano darci un valido esempio di una manifestazione agonistica fallimentare, bisogna ammettere che sono riusciti nell'intento alla perfezione, stabilendo un risultato che sarà difficile superare (almeno si spera) negli anni a venire. Due gare dovevano esserci in questo anticipato inizio della stagione sciistica – un assurdo slalom parallelo maschile sabato, uno speciale femminile ieri –, e due gare non ci sono state. Il maltempo dopo aver bloccato gli uomini (ma non Tomba, Girardelli e Aamodt che avevano dato un preventivo e saggio forfeit) ha costretto ad una mattinata in albergo anche Deborah Compagnoni e compagne. E l'annullamento dello speciale donne ha conseguenze senz'altro più dolorose. Mentre il parallelo rappresentava una sorta di esibizione senza punti in palio – un ripiego adottato dagli organizzatori visto che il pendio di Saas Fee non aveva sufficiente pendenza per allestire uno speciale maschile – lo slalom femminile doveva rappresentare l'inizio vero e proprio della Coppa. Un esordio che per entrambi i sessi si sposta adesso all'ultimo fine settimana di novembre. È stata infatti scartata l'ipotesi di far gareggiare le ragazze stamattina. Due i motivi: il probabile perdurare delle perturbazioni atmosferiche e la difficoltà di approntare la pista dopo le abbondanti nevicate delle ultime ore. Il prossimo 26 novembre gli uomini debutteranno al Sestriere con uno slalom gigante (il giorno dopo ci sarà un inedito speciale in notturna). Le donne saranno invece impegnate negli Stati Uniti a Park City in un gigante che potrebbe consentire a Deborah Compagnoni di issarsi subito in cima alla classifica di Coppa del mondo.

Ma torniamo alle pesanti responsabilità degli organizzatori e dei dirigenti della Fis (la federazione internazionale dello sci) per questo abortito inizio della stagione sciistica. Il maltempo è naturalmente un ostacolo sempre dietro l'angolo per quanto riguarda le manifestazioni bianche. Ma è anche vero che esistono statistiche atmosferiche precise per tutte le località che ospitano la Coppa. Ebbene andare a gareggiare nel mese di novembre in un ghiacciaio a tremila metri di quota, con la pretesa di non venir sepolti da una nevicata o travolti da bufere di vento, è un autentico azzardo. Una presunzione che a Saas Fee è stata puntualmente punita: sabato le impetuose raffiche di vento hanno fatto saltare il parallelo, poi una cospicua nevicata notturna ha completato l'opera vanificando le speranze di disputare almeno lo slalom speciale. Non è certo la prima volta che si verificano situazioni del genere nel Circo Bianco, sempre più condizionato dai forti interessi economici degli sponsor e dei comitati organizzatori locali. Però la grottesca vicenda di Saas Fee segnala un ulteriore peggioramento della situazione. Pur di non andare contro gli interessi di questo o quel potente dello sci, la Fis ormai non esita a sfidare la logica agonistica (il parallelo maschile che non dava punti di Coppa) e quella atmosferica. E rimane per ora sospeso il giudizio su quanto fatto in tema di sicurezza delle piste. Non basta certo l'annullamento della discesa di Garmisch, quella dove l'anno scorso perse la vita Ulrike Maier, per considerare risolto il problema. Di tracciati rischiosi (in discesa e anche in superG) ne esistono altri. La speranza è che la Fis non se ne accorga col senno di poi.

No a Garmisch la pista dove morì Ulrike Maier

Lo scorso mese di gennaio su quella pista perse la vita l'austriaca Ulrike Maier, adesso gli organizzatori hanno preso atto di non poter approntare i necessari cambiamenti per garantire la sicurezza e sono stati costretti alla rinuncia. La discesa libera di Garmisch, località sciistica della Germania, è stata cancellato dal calendario della Coppa del mondo '94/'95, proprio pochi giorni dopo che la magistratura tedesca con una decisione discussa ha disposto l'archiviazione dell'inchiesta sulla morte della Maier. La discesa verrà invece disputata a Crans Montana il prossimo 6 gennaio.